



CSA Regioni Autonomie Locali

SEGRETERIA Comune di Napoli

Via M. Cervantes, 55/5 80133 Napoli

Tel. 08119321520 Fax 08119321521

csa.napoli@fastwebnet.it

Al Direttore de ILMATTINO

Dott. Alessandro BARBANO

A tutti gli OPERATORI di POLIZIA LOCALE

Con grande sofferenza psicofisica abbiamo letto l'articolo riportato nella PRIMA PAGINA della edizione odierna (30 Novembre 2017) del quotidiano da Lei diretto. Sommessamente vogliamo solo dire, in risposta al Simposio (PLATONE) dell'ormai antico "*intellettuale*" e politico, alcune cose:

1. Ci sentiamo offesi nella rappresentazione degli agenti di Polizia di Stato. Quasi come se i tanti uomini che l'Italia del tempo ha allontanato da campagne e paesi, fossero selvaggi e non servitori dello Stato. Certo, tanti passi avanti si sono fatti nella crescita democratica del rapporto tra cittadini e Forze di Polizia. Di certo, non si possono offendere persone che hanno servito lo Stato per quattro spiccioli e senza laut vitalizi;
2. Non abbiamo tempo e spazio per spiegare che "**I VIGILI**" **SONO STATI SOSTITUITI DALLA POLIZIA LOCALE (LEGGE 65/86)** e che questi lavoratori non si girano dall'altra parte a fronte di reati. Basterebbe leggere la cronaca quotidiana de ILMattino per scoprirlo. Basterebbe pensare ai due agenti morti a Secondigliano per fare da scudo ai cittadini. Basterebbe conoscere i compiti della Polizia Locale o leggere quanto il Parlamento Europeo ha risposto alla specifica Petizione del CSA: "**in Italia esiste una pesante discriminazione in termini di tutele ed equiparazione nei confronti della Polizia Locale rispetto alle Polizie ad Ordinamento Statale**".

Naturalmente, ignorare un mondo fatto di alta professionalità, di sacrifici quotidiani, di lotta alla illegalità, non è un problema. Il problema nasce quando si vuole sulla non conoscenza erigere il proprio personale simposio.

Napoli li, 30 novembre 2017

IL RESPONSABILE DELEGAZIONE
TRATTANTE

Roberta STELLA

SICUREZZA NEGATA SE I VIGILI URBANI NON FANNO I VIGILI

Isaia Sales

Le capacità acquisite dalla Polizia italiana nel campo delle investigazioni è im-
paragonabile rispetto a quella riscontrabile nel recente passato. L'utilizzo di tecnologie nuove, il reclutamento di uomini e donne professionalmente e culturalmente attrezzati, ha consentito alla Polizia di Stato di fare un salto di qualità notevolissimo. Ho conosciuto poliziotti durante la mia militanza politica e ne ho ricordato non positivamente per la ignoranza unita alla violenza e a una certa strafottenza per le regole e per il rispetto umano per chi capitava nelle loro mani; ne ho conosciuto recentemente altri (per delle ricerche nel campo della criminalità) e ho potuto constatare il cambiamento radicale in cultura, preparazione e anche in passione civile. Stessa cosa si può

dire dei Carabinieri e della Guardia di finanza, con i cui quadri intermedi si può discutere di libri, di sociologia, di economia e al tempo stesso di strategie repressive. Molto più vicini, questi ultimi, al mio amato capitano Bellodi di Sciascia e al commissario Montalbano di Camilleri.

Certo, se si pensa a ciò che è avvenuto a Genova nel luglio del 2001 si può obiettare a ragione che il processo di allontanamento dei poliziotti dall'immagine di violenti che competono con i criminali nei metodi usati, non è del tutto completato, ma si è sicuramente sulla buona strada, anche se essa non è assolutamente irreversibile. Ed è del tutto evidente che nello stesso periodo storico in cui si verificava una trasformazione negli altri corpi di sicurezza, ciò non si è verificato affatto per i Vigili urbani. Quasi nessuno lega la figura dei Vigili urbani a

un loro contributo alla sicurezza dei cittadini, al di là del lavoro massacrante di una minoranza tra essi. Ed è questa la loro più grande delegittimazione, il loro maggiore insuccesso, che dovrebbe spingere a radicali cambiamenti, a partire dalle grandi città. Sono i Vigili urbani, per dirla con Truman Capote, che fanno divampare «incendi di sfiducia».

Ma se le altre forze dell'ordine in Italia hanno raggiunto livelli eccellenti nelle investigazioni, non riescono a garantire ancora un decente controllo del territorio. A me sembra questa la più evidente contraddizione nelle strategie del Ministero degli interni negli ultimi decenni. La sicurezza è concepita solo come repressione dei reati ma non come scoraggiamento di essi.

> Segue a pag. 41

Dalla prima di cronaca

Sicurezza, se i vigili urbani non fanno i vigili

Isaia Sales

Si dirà: ma se si scovano i rei ciò di per sé non produce sicurezza del territorio evitando la ripetizione degli stessi reati? No, assolutamente no.

Proviamo a ragionarci su. La maggior parte del lavoro delle forze dell'ordine riguarda l'attività al servizio dei magistrati inquirenti. Più è migliorata l'attività della magistratura più si sono create le premesse di un miglioramento delle attività di Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza, soprattutto quando l'Italia ha preso sul serio la minaccia del terrorismo degli anni settanta e ottanta del Novecento e ha cercato di reagire alla sfida delle mafie dagli anni ottanta in poi del secolo scorso. Il terrorismo politico e le mafie hanno obbligato alla specializzazione dei corpi dello Stato spostando l'asse strategico dalla priorità di fronteggiare le rivendicazioni sociali in un periodo di forte rappresentanza sindacale e politica dei ceti meno abbienti. Si è passati da un prevalente impegno di piazza (per fronteggiare rivendicazioni sociali) a un impegno in ufficio. Pur continuando ad avere una propria strategia di contrasto a manifestazioni di massa (politiche, sindacali, sportive) le forze dell'ordine si sono sempre più messe al servizio dell'azione repressiva della magistratura. Se ai magistrati non è richiesto di garantire l'ordine e la sicurezza (la loro funzione è di amministrare la giustizia) alle forze dell'ordine sì. Ma esse non sono più in grado di farlo perché quasi interamente assorbite dall'azione di supporto alla magistratura. Esagerando, si potrebbe dire che il Ministero degli Interni svolge una funzione ancillare rispetto al Ministero della giustizia. Ma il pattugliamento

permanente delle strade è un compito fondamentale nelle strategie di controllo del territorio, e non serve a scovare i rei ma a scoraggiarne l'iniziativa. Si chiama strategia della prevenzione e in ogni sistema di sicurezza, in qualunque nazione, è affidata a poliziotti e carabinieri e alle loro pattuglie di strada. Invece oggi un rappresentante delle forze dell'ordine sente questa funzione come inutile e poco soddisfacente, come se fosse parte di una strategia superata. E si sbaglia. E allo stesso modo sentono questa funzione sorpassata anche i dirigenti del Ministero degli interni a tutti i livelli. E si sbagliano clamorosamente. Perché se la repressione dei reati è affidata alla magistratura, la prevenzione di essi spetta alle forze dell'ordine. E il pattugliamento delle strade è l'abc di ogni strategia di prevenzione. Ed è anche ciò che crea maggiore consonanza con la popolazione. La fiducia nello Stato è fatta anche di tante pattuglie di polizia, di carabinieri e di guardia di finanza per strada, a piedi o in auto. Certo, anche di «vigili che vigilano» e che non si girano invece dall'altra parte di fronte a palesi reati. Sono tutti questi i frontman dello Stato. E se essi non si mettono «di fron-

